

“Nord e sud uniti nella lotta”

Recensione di Renzo Paris

Vincenzo Guerrazzi è un operaio metalmeccanico di trentaquattro anni. Ha scritto un romanzo intitolato: **Nord e Sud uniti nella lotta**. Guerrazzi innesta nello spazio di un viaggio per una importante manifestazione sindacale avvenuta a Reggio Calabria nell'ottobre del '72, episodi significativi della sua biografia di calabrese emigrato a Genova. Il romanzo si svolge su una nave affittata dal sindacato per permettere agli operai genovesi di partecipare alla manifestazione meridionale. La nave ha vari piani; in quelli inferiori, più scomodi, viaggiano gli operai; in quelli superiori, più confortevoli, viaggiano i sindacalisti e le loro mogli-amanti, queste ultime sempre pronte, sembra, a godersi la vita, a pettegolezzare come scervellate dame borghesi. I temi del libro sono essenzialmente due, sapientemente intrecciati tra loro: 1) il bisogno di possesso, rappresentato come bisogno sessuale, presente dalla prima all'ultima pagina; 2) l'insofferenza, la

vera e propria nausea per la condizione di operaio, che Guerrazzi descrive con molta cura. In sordina ne appare un terzo, che è poi il motivo per cui il protagonista riferisce i dibattiti politici con l'amico odiato-amato Paolo o semplicemente ascoltati sulla nave, in maniera sempre più esterna, paesaggistica. Il protagonista infatti è un operaio diverso, vorrebbe essere uno scrittore, come i suoi compagni fanno. Ma la sua specifica condizione lo ostacola in questa sua aspirazione. L'amico Paolo, l'interlocutore del libro, è presentato come un <<missionario>> del partito, che sacrifica tutta la sua vita privata alla politica e non <<va a donne>>; un uomo cioè che ha tutto sublimato nella politica, abituato ormai a non vedere più nei suoi bisogni quelli della classe ma al contrario. Questo romanzo è una vera sorpresa: finalmente un operaio visto come un individuo; che ha bisogni sessuali continui e che li urla, insoddisfatto, in tutto il suo libro; un uomo

profondamente nauseato dal lavoro di fabbrica, che vuole uscire dalla sua condizione, costi quel che costi. La condizione operaia è quella di sempre: nausea, vomito per il lavoro, desideri sessuali sfogati nelle scritte sui muri dei gabinetti, carcere, inferno. Questo è un libro che ha i numeri per fare arricciare il naso a più di un critico letterario e a più di un politico, abituati a vedere nell'operaio o la classe operaia in blocco, con tutti i suoi bravi comportamenti prestabiliti, cosciente di se stessa ecc., o la lotta per un lavoro <<meno alienante>>. Vincenzo Guerrazzi ci tiene a dire che l'operaio non è un robot prefabbricato da inserire in film o in romanzi di successo, ma una persona per nulla affezionata al suo mestiere.

Con buona pace di tutta la letteratura piccolo borghese sull'operaio onesto lavoratore, fornito di buoni sentimenti e anche di quella più recente dell'operaio-massa, portatore inevitabilmente di un progetto politico globale. La lotta politica per Guerrazzi deve passare attraverso le sue, per così dire, <<private>> esigenze, deve tener conto anzitutto dei suoi bisogni se vuole essere abbracciata totalmente. La novità forse più scandalosa poi che Guerrazzi aspira ad essere uno scrittore del livello di Joyce e non si accontenta di Pratesi. C'è nel

suo libro una precisa attenzione alla struttura e alla scrittura, un riferimento chiaro a esperienze avanguardistiche ultime che però in lui hanno trovato risonanze di cupe <<malinconie>>, per tutto quello che nella sua vita di operaio meridionale non ha potuto avere. Il finale di **Nord e Sud** infatti, come a qualcuno sarebbe potuto venire in mente, non è glorioso. Il protagonista si è addormentato stanco del viaggio di ritorno e degli slogan di Paolo, con negli occhi il ricordo della sua adolescenza calabrese, di una donna ricca che non ha mai potuto amare. Guerrazzi dunque disubbidisce due volte: una prima volta a chi lo vede come uno schema, un robot, un <<personaggio positivo>>, una seconda volta a chi lo vuole subalterno nelle sue scelte culturali di scrittore, e tutt'insieme fa lo sberleffo a tutta quella cultura piccolo-borghese che si è occupata dell'operaio finora.